

- La Garante dei detenuti: "A Roma salta la metà delle visite mediche esterne ogni anno"

HOME > CRONACA

ADV

La Garante dei detenuti: "A Roma salta la metà delle visite mediche esterne ogni anno"

La denuncia sullo stato delle carceri nella Capitale. Tutte le carenze e i progetti inapplicati

Giorgia Ariosto

27 febbraio 2026



rebibbia

DETENUTI

8 minutidi lettura

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

AGI - La metà delle **visite mediche esterne** programmate salta ogni anno per la mancanza di **agenti di scorta**. Le **stanze dell'affettività** non sono state mai predisposte, le **aree verdi** sono poche e il **sovraffollamento**, con il numero delle persone che aumenta e gli spazi disponibili che diminuiscono, non è più un'emergenza ma uno stato "strutturale".

ADV

La **Garante dei detenuti di Roma, Valentina Calderone**, in un colloquio con l'AGI, denuncia le "gravi carenze" delle **carceri della Capitale**. E promuove iniziative come quelle messe in campo dal progetto **S.Fi.De - Percorsi di sostegno per i figli di persone detenute, selezionato da Con i Bambini*** nell'ambito del **Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile**, che mirano a mantenere un ponte tra dentro e fuori e a sostenere il **nucleo familiare**.

Le visite mediche esterne saltano



Valentina Calderone

"Gli ultimi mesi sono stati molto complicati per gli **istituti romani**. Quando si gestisce un sistema così faticoso, con un **soprannumero di detenuti** e una **carenza di personale**, è ovvio che poi vengano meno anche le cose essenziali. Sicuramente il dato più evidente – spiega Calderone - è che una media del **50% delle visite mediche esterne** salta ogni anno, e questo è un tema di grande sofferenza per le **persone detenute** che aspettano da mesi una visita. Gli si dice che l'appuntamento è in una data e poi quello stesso giorno scoprono che non c'è la **scorta** per poterli accompagnare".

Sovraffollamento e carenza di personale

"Il crollo di una parte del tetto di **Regina Coeli** – osserva la Garante - ha aggravato ulteriormente la situazione, perché tutte le persone arrestate, nella maggior parte dei casi, sono confluite all'interno di **Rebibbia Nuovo Complesso**. Questo ha creato, ovviamente, una serie di **problemi di**

gestione. Il **sovraffollamento** riguarda praticamente tutti gli **istituti del territorio**, anche il **minorile**. Abbiamo un flusso di transiti, di arrivi di **neo-diciottenni**, di persone molto giovani, soprattutto maschi, all'interno degli **istituti per adulti**, e non c'è possibilità di separarli dal resto della **popolazione carceraria**. E questo incrementa le difficoltà". Ma, ci tiene a ribadire, "non è solamente una questione fisica di spazio, è anche un **problema di personale**. Alla **carenza di agenti penitenziari** si aggiunge un aumento incredibile delle persone, e diventa molto difficile provare a gestire e a occuparsi dei **percorsi individualizzati**. E poi c'è la questione di un irrigidimento particolare per i **reparti di alta sicurezza** e quindi dell'accesso alle opportunità per questi detenuti, **con richieste molto stringenti rispetto a orari e controlli**". Da qui le "criticità" legate anche alla difficoltà di tutelare la **sfera affettiva** delle persone private della libertà, il loro **diritto alla continuità del legame affettivo con i partner e con figli**.

Le stanze dell'affettività e la genitorialità

"Sul tema dell'**affettività** abbiamo pendente ormai da due anni la decisione della **Corte Costituzionale**. Le famose **stanze dell'affettività** – denuncia - non solo non sono ancora state predisposte ma neanche immaginate, e ovviamente spesso il tema della **genitorialità** ha a che fare anche **con i rapporti con i propri partner**". Calderone riconosce che "c'è molta disparità: ci sono istituti che prevedono molte **telefonate straordinarie**, che dispongono dell'**area verde** per incontrarsi, altri che non ne hanno".

Contatti telefonici insufficienti e il tabù dei cellulari

"Nonostante la **modifica normativa**, che ha aumentato da quattro a sei le **telefonate mensili** a disposizione dei **detenuti**, restano totalmente insufficienti. Non siamo più negli **anni '70** in cui il rapporto **con il telefono** era ovviamente diverso. Ci sono delle inchieste, escono notizie sui giornali di quante persone abbiano disponibilità di **telefoni illegalmente** all'interno del carcere e sappiamo che, nella maggior parte dei casi, i **cellulari** non vengono utilizzati per scopi criminali ma per chiamare le **famiglie**. Allora – sollecita - bisognerebbe avere il coraggio di fare quello che fanno in altri **Paesi europei** dove ci sono alcuni istituti in cui è consentita la disponibilità di un **telefono cellulare**, altri in cui c'è proprio un **telefono fisso** all'interno delle stanze. Bisognerebbe abbattere il **tabù**, soprattutto per le persone detenute per **reati comuni**, in assenza di esigenze di sicurezza particolari, e consentire una **fluidità nei contatti**, almeno telefonici, soprattutto **con i figli**, maggiore di quella che invece è permessa".

L'esperienza di Casa di Leda

Poi a **Roma** ci sono anche piccole realtà come **Casa di Leda**, casa protetta per **donne detenute con figli minori** fino a 10 anni, ospitata in un **bene confiscato alla criminalità organizzata**, che accoglie **madri in pena alternativa alla detenzione** o agli **arresti domiciliari**.

Preservare il nucleo familiare e la rete di supporto

Per Calderone, si tratta di "un'**esperienza unica a Roma**, che funziona bene" e andrebbe replicata. Il **nucleo familiare**, raccomanda la Garante, "dovrebbe essere sempre preservato in qualche modo o preso in carico nella sua totalità". Tuttavia, prosegue, "quando una persona, anche residente a **Roma**, entra in carcere, non c'è più possibilità di una **presa in carico dei servizi sociali territoriali**. Questo fa sì che il **percorso delle persone** sia frammentato perché diventa molto difficile tenere insieme o continuare a seguire quel nucleo, e quindi è come se la parte che sta in carcere avesse una dimensione, e la parte che sta fuori non fosse minimamente inclusa". In prospettiva, propone Calderone, "potrebbe avere senso mettere in campo, nel **Comune di Roma**, una sorta di '**rete**', un **servizio rivolto ai familiari delle persone detenute**, che possa fungere da collegamento **con** la persona che sta all'interno dell'istituto e **con i servizi sociali territoriali**".

Investire in progetti di supporto e interventi strutturali

"In un sistema in cui si fa fatica, in cui ogni iniziativa è molto complessa perché non esiste solo il problema degli **spazi** ma dell'**organizzazione**, della **sorveglianza costante** – evidenza - a cascata ne risente tutto. Per questo si dovrebbe investire tanto in **progetti come S.Fi.De**, che coinvolgano e sostengono i **familiari**. Dovrebbero essere iniziative strutturate e pensate in modalità fissa". Nel **carcere**, conclude Calderone, "bisogna tornare a respirare e poter organizzare anche tutto il resto: servono **interventi più strutturali** sul fronte del **lavoro**, della **formazione** e della **tutela dei minori**".

* **S.Fi.De- Percorsi di Sostegno per i Figli di persone Detenute**, è un progetto selezionato da **Con i Bambini** nell'ambito del Fondo per il contrasto della **povertà educativa minorile**. Il Fondo nasce da un'intesa tra le fondazioni di origine bancaria rappresentate da **Acri, il Forum Nazionale del Terzo Settore** e il governo e sostiene interventi finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei **processi educativi da parte dei minori**. Per attuare i programmi del Fondo, a giugno 2016 è nata l'impresa sociale **Con i Bambini**, organizzazione senza scopo di lucro interamente partecipata dalla **Fondazione Con Il Sud**. www.conibambini.org.

CONDIVIDI